



in DIALOGO

Nola **sette** **A**venire
Inserito di

Inserito mensile della diocesi di Nola
A cura dell'Ufficio per le Comunicazioni sociali
Via San Felice, 30 - 80035 Nola (Na)

Telefono 081.3114626
E-mail: comunicare@chiesadinola.it
Facebook: indialogochiesadinola

Cammino sinodale Pronti per l'ascolto nelle parrocchie

a pagina 6

Il canto di gioia e lode dei gruppi carismatici per l'anno giubilare

a pagina 7

Ricordando Marone «Con profonda fede creò opere per Dio»

a pagina 7

Complesso e semplice: una coppia non facile

Frank Wilczek, premio Nobel per la Fisica 2004, ha scritto: «Le nostre migliori teorie del mondo fisico sembrano complicate e difficili perché sono profondamente semplici». Naturalmente, sarebbe più facile capire il senso di queste frasi, continua Wilczek in un suo libro intitolato *La leggerezza dell'essere*, se imparassimo a riconoscere e distinguere - nella realtà, come nelle conoscenze - una semplicità profonda e una semplicità superficiale, una complessità profonda e una complicazione superficiale, superficiale. Imparando, magari, anche a scartare le complicazioni superflue, senza buttarle a mare anche... "il bambino"! Se si utilizza la complessità superficiale della realtà, si può sprofondare in una condizione risibile, simile a quella dell'imperatore Giuseppe II, nel film *Amadeus* (che Wilczek dice essere il suo film preferito), il quale, scoraggiato dalla complessità profonda della musica di Mozart, incapace di riconoscerne la perfezione, e inconsapevole della sua incompetenza (come è spesso chi esercita ruoli di potere!), offre un "consiglio" musicale a Mozart. Gli dice: «La vostra musica è geniale. È un lavoro di qualità. Ma è che le note sono troppe, tutto qui. Basterà eliminarne qualcuna e sarà perfetto». Freddamente, e splendidamente, Mozart risponde: «Quali sono le note che avevate in mente, maestà?» (Pino M. De Stefano)

Caritas pronta a coordinare la speranza

LA MEMORIA

Vittime innocenti Nomi da ricordare

C'è un'innocenza nei nostri territori che viene quotidianamente calpestata dal sopruso, dall'illegalità, dall'abuso di potere, dal quel sistema di schiavitù che è la camorra. Un'innocenza presa a calci e pugni quotidianamente, fino a



Ac a Torre per Siani

portare alla morte. Ecco perché per *inDialogo* è importante dare voce a questa innocenza ricordando le vittime innocenti delle mafie, cadute sul territorio dei quarantacinque comuni diocesani: vittime di ogni età. Vittime per deliberata scelta di uccidere. Aspetto da ricordare, per evitare - come ha ben sottolineato Geppino Fiorenza, presidente onorario della Fondazione Giancarlo Siani, lo scorso 17 marzo, durante un incontro dedicato dall'Azione cattolica diocesana al giornalista ucciso dalla camorra - di chiosare la loro morte con l'espressione «erano nel posto sbagliato al momento sbagliato», quasi a voler dare loro la colpa della propria morte. Colpevole è chi ha sparato. Anche per questo, come fa l'associazione Libera, ogni anno, è importante ricordare i nomi delle vittime innocenti. Per ricordare cosa vuol dire esserlo. L'elenco, nel territorio diocesano - spulciando i dati raccolti sul sito *vivi.libera.it*, inizia nel 1978. Viene ucciso Pasquale Cappuccio, quarantaquattro anni, consigliere comunale. 1980. Ad essere ucciso è Domenico Beneventano, consigliere comunale, di trentadue anni. Entrambi di Ottaviano, entrambi denunciano la collusione tra politica locale e camorra cutoliana.

continua a pagina 3

DI MARIANGELA PARISI

Un lampadario di mongolfiere riempie il soffitto della stanza giochi con le pareti verdi, pensata per i bambini ucraini che arriveranno all'Elim di Somma Vesuviana, uno dei centri pastorali della Caritas di Nola. Mongolfiere e colore verde, simboli di libertà e di speranza, per dare un messaggio di caloroso benvenuto a chi fugge dalla guerra ma anche richiamare i valori che l'equipe di coordinamento costituita, per l'emergenza, dall'organismo diocesano, vuole custodire. Un obiettivo che non può non essere perseguito. E non solo dai membri dell'equipe ma da tutti i volontari Caritas, sia a livello diocesano sia nelle parrocchie. Sono circa cento i posti letto messi a disposizione dalla diocesi di Nola, quindici presso il Centro Elim e tre presso il Centro Don Tonino Bello di San Giuseppe Vesuviano, gli altri suddivisi tra strutture parrocchiali e abitazioni di privati collegati alle parrocchie. «La cura nella scelta dei luoghi è massima - precisa il direttore Caritas, don Arcangelo Iovino - soprattutto perché arriveranno minori, qualcuno dei quali con disabilità».

Circa cento gli ucraini accolti Raffaele Cerciello: «Ora lavoriamo per inserimento e aiuto psicologico»

Ma la Caritas diocesana non si è attivata solo per i posti letto. Il Centro Elim, già utilizzato come hub durante la campagna di vaccinazione, in sinergia con il Distretto 48 dell'Asl Napoli 3 Sud e la Prefettura di Napoli, è ora uno dei centri dell'area metropolitana per lo screening sanitario e il rilascio di certificazione idonea ad ottenere l'assistenza sanitaria. «La Caritas - spiega il vicedirettore Raffaele Cerciello - ha messo a disposizione la struttura per consentire all'Asl di effettuare vaccini e tamponi e alla Prefettura di registrare gli arrivi». E non solo: «Con l'equipe diocesana - continua Cerciello - stia-



La stanza giochi al Centro Elim pensata per i bambini ucraini in arrivo

mo già ragionando in prospettiva futura: dopo la prima accoglienza sarà necessario sia offrire un sostegno psicologico sia aiutare ad un eventuale inserimento lavorativo». Per quest'ultimo obiettivo la Caritas si muoverà raccogliendo dai profughi tutte le informazioni utili per la realizzazione di un programma individuale di inserimento. Con Giuseppe Aurimemma, medico psichiatra e psicoterapeuta, e Giovanna Maione psicologa e psicoterapeuta - membri dell'equipe di coordinamento - saranno poi elaborati percorsi di gruppo per poter garantire il sostegno psicologico: «Proveremo - spiega Aurimemma - ad aiutare nella narrazione delle emozioni negative o distruttive provate e

nella successiva ristrutturazione del vissuto, nel quale la guerra si è inserita come un evento sismico». Durante la visita al Centro Elim, si assiste ad un continuo via vai di operai che lavorano per organizzare le stanze che ospiteranno gli ucraini accolti. Una sistemazione frutto, anche questa, di grande generosità, spiega Raffaele Cerciello, indicando l'imprenditore Nello Di Lallo che ha dato disponibilità per coordinare gli interventi: «Doveroso dare aiuto mettendo a disposizione le proprie capacità - commenta Di Lallo - In sinergia con lo Stato, noi imprenditori potremmo aiutare a fornire chi arriva, in vista di un inserimento lavorativo».

SERVIZIO A PAGINA 4 E 5

Con coraggio in viaggio verso Roma

DI UMBERTO GUERRIERO*

Il prossimo 18 aprile, lunedì dell'Angelo, gli adolescenti italiani incontreranno papa Francesco in piazza San Pietro, per condividere un momento di ascolto e di preghiera. L'iniziativa è rivolta a tutti i ragazzi dai 12 ai 17 anni provenienti da diocesi, parrocchie, movimenti e associazioni. Il pellegrinaggio degli adolescenti italiani vuole essere un'esperienza di sinodalità e comunione fraterna. In un tempo come quello che stiamo attraversando, un appuntamento del genere ha il carattere della follia unito a un po' di coraggio sapiente e alla passione che da sempre ci guida: vogliamo bene ai nostri ragazzi! È il coraggio è quello di provare a rimetterci in cammino, a tornare in strada con gli adolescenti, superando la paura di trovarli dove sono e non dove pensiamo siano rimasti. Anche i giovanissimi della Chiesa di Nola sono invitati a partecipare all'incontro col Papa. L'appuntamento prevede un momento di dialogo fra il Santo Padre e gli adolescenti, seguito da una veglia di preghiera che avrà al centro l'ascolto e la meditazione del capitolo 21 del vangelo di Giovanni. Il Servizio di pastorale giovanile diocesano coordinerà il viaggio in pullman verso la Città eterna. L'unica condizione per poter partecipare è il possesso del super green pass e l'autorizzazione a partecipare firmata dai genitori. La partenza sarà alle ore 6 dal Seminario vescovile. Nonostante il periodo faticoso rispetto alla cura educativa che da sempre connota la pastorale delle diocesi, questo appuntamento è imperdibile. Si tratta infatti di un'importante occasione per incoraggiare e dare segni di speranza, non solo ai ragazzi, ma anche a chi si spende per la loro crescita e a chi guarda alla comunità cristiana come custode di un futuro di vita che nasce dalla fede in Gesù risorto. L'invito della Pastorale giovanile a fare questo viaggio è rivolto, per questo, non solo ai ragazzi ma anche ai loro educatori: si cresce guardando i più grandi metterci in viaggio per la vita. Con coraggio, ci si metta con i giovanissimi in viaggio verso Roma. Francesco aspetta. Sul sito diocesano - www.diocesanola.it - sono disponibili informazioni dettagliate sull'evento.

*responsabile pastorale giovanile

Ferrucci (Fai): «Aiutiamo a denunciare la camorra»

DI ALFONSO LANZIERI

Il 21 marzo scorso si è celebrata l'annuale Giornata della memoria e dell'impegno in ricordo delle vittime innocenti delle mafie. Il fenomeno della criminalità organizzata è purtroppo ancora ben lungi dall'essere sconfitto, eppure non mancano nella società civile movimenti, associazioni, gruppi, che assieme alle forze dell'ordine combattono ogni giorno per la legalità. Tra queste c'è ad esempio la Fai (Federazione delle associazioni anti-

tracket e antiusura italiana), che riunisce le singole realtà di imprenditori che hanno denunciato e che rappresenta un punto di riferimento per quanti intendano farlo. La Fai, infatti, offre uno 'sportello di solidarietà' alle vittime d'estorsione e d'usura, che comprende anche un accompagnamento per i problemi economici. L'attuale presidente è Luigi Ferrucci, un imprenditore di Castel Volturno, che con altri colleghi, nel 2009, ha denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori, del clan dei Casalesi.

Com'è riuscito a denunciare i suoi estorsori? Posso dire che non è semplice. Ci vuole un po' di coraggio, certamente, ma è ancora più difficile vivere una vita da sottomesso. Di sicuro è più semplice se non lo si fa da soli. Tra le cose che facciamo c'è quella di accompagnare i colleghi che vogliono denunciare. Quando sono andato a testimoniare, c'era una ventina di parenti e amici dei camorristi che avevo denunciato: se fossi stato da solo sarebbe stato più difficile.

continua a pagina 3



L'omaggio di Ferrucci a Grassi

La Chiesa ritorni al gusto del pane

DI ANTONIO FASULO*

Si svolgerà a Matera, dal 22 al 25 settembre 2022, il XXVII Congresso eucaristico nazionale, sul tema *Torniamo al gusto del pane*. Per una Chiesa eucaristica e sinodale, presentato ai delegati diocesani al congresso, in una tre giorni tenutasi, sempre a Matera, dal 10 al 12 marzo. Giorni vissuti con molta intensità e caratterizzati da varie interessanti relazioni sull'Eucaristia. Il titolo del congresso, così bello e significativo, nasce dal vissuto stesso della città ospitante. Così l'arcivescovo di Matera, monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo, lo ha presentato: «Abbiamo elaborato il tema prendendo spunto dal pane di Matera, che è trinitario e cristologico, e considerando il cammino sinodale che la Chiesa universale e, quindi quella italiana, sta facendo. Matera è la città che mi piace definire del pane trinitario e della doppia natura di Gesù divina e umana; dell'acqua, con canalizzazioni e cisterne scavate dappertutto, come elemento di vita che vince ogni miseria e morte;

del vicinato come piccola parrocchia dove la comunità si riuniva; come città di Maria che ci dona il suo Figlio, Gesù, cibo di vita eterna». La Chiesa italiana vuole tornare al gusto del pane per non spegnere la speranza verso il futuro, per lasciare ferite e poi sfasciarle, consolare, piangere e asciugare lacrime, gioire e fare festa, perché in tutti rinasca la speranza. Perché un Congresso Eucaristico? Per centralizzare sempre di più nella vita del cristiano l'Eucaristia, perché diventi sempre profumo di vita, nutrimento di vita e di vita eterna. Ed è proprio nell'Eucaristia che troviamo la stabilità autentica che ci fa riconoscere membra dello stesso corpo di Cristo che è la Chiesa che si raduna, s'incontra, celebra, condivide ogni cosa. La novità del XXVII Congresso eucaristico sarà l'ascolto di esperienze di fratelli e sorelle, provenienti dalle varie diocesi italiane, che l'Eucaristia ha trasformato la vita. La Chiesa ritorni al gusto del pane, del pane Eucaristico, per imparare ad essere Eucaristica che si spezza quotidianamente per il bene di tutti.

*delegato al XXVII Congresso eucaristico



Don Fasulo

A Matera, presentato il tema del prossimo Convegno eucaristico nazionale

IN AGENDA

Il cardinale George Pell a Nola

Il 30 marzo, alle 19, presso la Cattedrale di Nola, si terrà l'incontro *Tra riforma e riconciliazione. Confronto sulla Chiesa con il cardinale George Pell*. «Nel clima sinodale e nel tempo di Quaresima - spiega don Francesco Iannone, vicario episcopale per il clero - ci confronteremo con un protagonista di rilievo di questa stagione ecclesiale, segnata da una grande volontà di riforma (pensiamo alla curia Romana) e da un desiderio di rinnovamento e riconciliazione che guarisca le ferite che lo scandalo della pedofilia ha provocato nel cuore di tanti: il cardinale George Pell. Già arcivescovo di Sidney, è stato Prefetto della segreteria per l'economia contribuendo a ripensare l'organizzazione finanziaria della Santa Sede. Coinvolto in un processo ingiusto, ha subito il carcere nell'attesa che la giustizia facesse il suo corso, consegnando anche a un libro la sua esperienza. Ci confronteremo con lui come presbitero per immaginare insieme vie di riforma e di riconciliazione. Sarà interessante anche l'incontro con i laici, che condividono più da vicino le speranze e le ansie di questo tempo, preparando strade nuove al Regno che viene». Pell incontrerà i presbiteri, alle 10, presso il Seminario vescovile.

Alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale, Sezione S. Tommaso, un convegno per risvegliare la coscienza ecclesiale e civile nella lotta alla criminalità

DI MARIANGELA PARISI

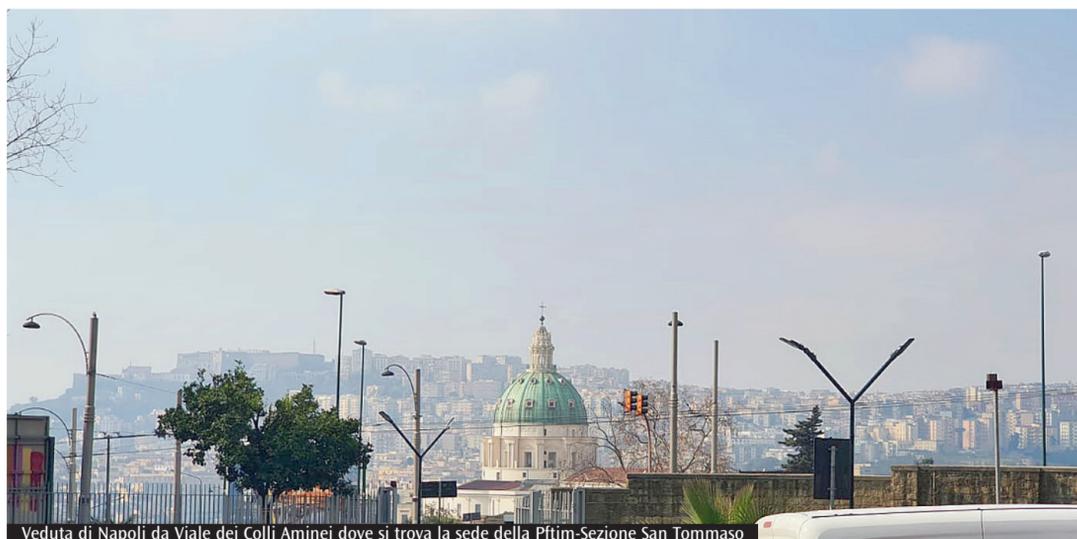
Quello promosso dalla Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale-Sezione San Tommaso, lo scorso 25 marzo, è un convegno che forse andrebbe riproposto, per metodo e contenuto, in più luoghi della Campania. Perché, come ha detto il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Giovanni Melillo, «la camorra è una realtà criminale che come ogni realtà esigerebbe analisi realistiche e che invece è oggetto di una costante fuga dalle responsabilità che giunge sovente a bandire persino la parola camorra dal linguaggio delle istituzioni, dal dibattito politico e persino dal linguaggio educativo, riducendola a questione di ordine pubblico demandata a magistrati e forze di polizia».

Ed invece, della camorra, bisogna parlare, e devono farlo soprattutto, per citare ancora il Procuratore Melillo, gli spiriti liberi e disponibili al confronto. Forte il titolo scelto per la tavola rotonda, tenutasi presso la sede della facoltà ai Colli Aminei: *Perché la camorra non uccida Napoli... Tu da che parte stai? Per risvegliare la coscienza ecclesiale e civile*. Di spessore le voci dei relatori. Divisi in sessioni. Voci diverse, ma tra le quali è fondamentale il dialogo, il confronto, per aprire orizzonti di giustizia che mettano la camorra ai margini. Con la camorra, ha ricordato ancora Melillo, non è sufficiente la repressione: anche le carceri, infatti, offrendo condizioni di vita indegne di un paese civile, divengono luoghi nei quali la camorra domina. Il dialogo è quindi indispensabile. Un dialogo tra coscienze da favorire per vincere la sfida educativa che il territorio sta lanciando, come hanno sottolineato nei saluti iniziali don Francesco Asti, decano della sezione San Tommaso d'Aquino Pftim e Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli. Serve coltivare i valori che rendono gli uomini e le donne liberi: solo il gusto della libertà, sembra emergere riannodando i principali passaggi dei diversi interventi - tutti disponibili sulla pagina facebook della Sezione San Tommaso - può essere lo strumento per creare crepe nel sistema camorra, che è un vero e proprio sistema valoriale alternativo. La camorra è un'impresa. Non c'è figura criminale di rilievo, ha ricordato ancora il Procuratore Giovanni Melillo, che non abbia intorno una piccola rete di imprese. Le mafie sono una componente in larga parte trainante del sistema produttivo e economico che, attraverso un sistema di relazione e corruzione si espande e prova a resistere all'azione repressiva dello Stato. Con una forza aumentata dalla capacità sostitutiva in termini di welfare. Questa forza imprenditoriale ha consentito la trasformazione dei cartelli duramente colpiti come quello dei Casalesi. Ma il sistema di reti di imprese è anche alla base della solidità dell'Alleanza di Secondigliano che in trent'anni di esistenza non ha visto venir fuori alcun collaboratore di giustizia. Sostanzialmente indifferente alla politica, e alle sue vicende, la camorra è però attenta ad ogni contatto che possa essere di sostegno alla gigantesca governance illegale che spesso coinvolge funzioni pubbliche e attiva coinvolge e corpi intermedi ed è fatta anche di disprezzo di ambiente, territorio, beni culturali, povertà educativa, aggressività diffusa. Una governance - ha continuato ancora Melillo - che crea blocchi sociali in cui naufraga la disperazione degli onesti e si riducono gli spazi di democrazia e il voto si vende; in cui i diritti fondamentali come casa lavoro e anche cibo dipendono dall'osservanza delle regole di quel sistema illegale. Blocchi sociali attorno a valori sostitutivi della legge e delle regole di convivenza, costruiti intorno alla violenza e alla sopraffazione. La



Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, Giovanni Melillo, al convegno della Pftim-Sezione San Tommaso

Contro la camorra orizzonti di libertà



Veduta di Napoli da Viale dei Colli Aminei dove si trova la sede della Pftim-Sezione San Tommaso

camorra - ha sottolineato Melillo - non è un'emergenza e non basta la repressione per sconfiggerla. Si tratta di un sistema, come è emerso chiaramente anche dagli interventi di Alfredo Fabbrocini, capo della squadra mobile di Napoli, Andrea Manti, comandante del Ros di Napoli, e Danilo Toma, comandante del Gico di Napoli. Un sistema che, è stato ricordato durante questi ultimi interventi, ha

Su una popolazione metropolitana di oltre tre milioni di abitanti, sono circa seimila i criminali affiliati ai diversi clan

radici lontane e la cui fondazione può essere fatta risalire agli inizi degli anni Settanta, a Raffaele Cutolo e alla sua Nuova Camorra Organizzata. Con lui quel sistema criminale assumeva caratteristiche di gerarchizzazione, si costruiva intorno a un sistema simbolico, iniziava a divenire impresa: non di bene comune ma di male diffuso. Un sistema che, è stato ancora detto, ha sul territorio metropolitano 5966 criminali

Indispensabili i momenti di confronto a più voci. Il dialogo è lo strumento principale per un'azione comune contro un sistema mafioso che passa sopra alla dignità delle persone

a fronte di una popolazione di oltre tre milioni di abitanti. Una percentuale minima ma pesante. Un sistema che mal tollererà nel tempo quanti con coscienza sceglievano e scelgono di stare dalla parte dello Stato, dalla parte della legge, della giustizia, del bene comune. Perché, come ha ricordato il Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Napoli, Luigi Riello, con la camorra «non possono esserci neutralismi», chiedendo alla Chiesa di rinnegare i sacramenti ai camorristi e sottolineando come non ci si possa nascondere dietro i Falcone e i Borsellino né dietro i don Puglisi e i don Diana. Uomini e preti questi ultimi, nominati da don Marcello Cozzi, docente dell'Istituto teologico di Anagni, durante il suo intervento sulla dignità umana. Don Puglisi e don Diana hanno considerato la dignità terra sacra - ha detto don Cozzi - sulla quale togliere i sandali, come Dio chiese a Mosè quando gli si mostrò nel rovetto ardente. E loro - ha continuato - i sandali li hanno indossati, al pari del messaggero di pace di Isaia: un segno di povertà che indicava già a guardarli da che parte avevano deciso di stare. Di sicuro la loro era quella degli oppressi. «La Chiesa non può essere neutrale davanti al male, da qualunque parte venga - ha sottolineato Cozzi citando il cardinale Lercaro - La sua via non è la neutralità ma la profezia». Non si può stare dalla parte di chi sistematicamente fa cultura che genera morte, abbruttendo e asfissando intere comunità, «toglie ad ogni persona la libertà originaria violando l'articolo 1 della Dichiarazione universale dei diritti umani. Tutti nascono liberi in dignità e diritti» recita quell'articolo. Ecco perché la camorra non ha esitato a spezzare i passi di chi ha fatto della restituzione e del riscatto di quella dignità il credo e l'imperativo della propria vita - ha continuato Cozzi - . E questo il terreno decisivo e la sfida cui, anche come Chiesa, siamo chiamati». Servono, per Cozzi, riflessioni teologiche innovative e modalità pastorali scomode come quelle portate avanti da Puglisi e Diana che schierandosi con le vittime dei soprusi hanno stimolato in loro un desiderio di liberazione e libertà, la nostalgia della dignità. Un lavoro non facile come hanno dimostrato le testimonianze di chi è impegnato sul territorio napoletano, quali quelle di don Giorgio Pisano, parroco e decano, e di Madre Debora Contessi, suora delle Poverelle. Dalle loro parole è risultato evidente che il contrasto attivo alle mafie risiede nello scegliere «tra umano e disumano - come ha aggiunto Cozzi - e non tra buoni e cattivi, o tra mafia e antimafia. La dignità vilipesa è anche quella dei mafiosi. E noi sempre dalla parte della dignità violata vogliamo stare: 'nostri' li definiva don Tonino Bello non 'mostri'. Diana, Puglisi hanno suscitato nostalgia della dignità anche nei mafiosi e anche per questo sono stati eliminati». Scegliere di stare dalla parte della dignità spetta però anche allo Stato, chiamato a dare concrete possibilità di vita ai cittadini del Sud, a quei tanti onesti dei quali, come ha ricordato il Procuratore Melillo, ci si occupa poco. La necessità di strumenti validi per restare è emersa dagli interventi dell'ultima sessione della mattinata, affidata ai giornalisti Enzo D'Errico, direttore del *Corriere del Mezzogiorno*, Federico Monga, direttore de *Il Mattino*, Ottavio Ragone, direttore di *Repubblica Napoli*, e Pasquale Clemente, direttore del quotidiano *Roma*. Forte è risuonata la domanda di Clemente: «Nord da che parte stai?». Senza un'azione comune di chi sceglie la dignità dell'uomo, di chi sceglie i valori della Repubblica, non sarà possibile marcare quell'orizzonte di libertà richiamato nelle conclusioni da don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, e monsignor Domenico Battaglia, arcivescovo di Napoli.

LUOGHI DELL'INFINITO

In edicola da martedì 5 aprile a 4 euro

LA PASSIONE E LE ARTI
Pittura, poesia, musica
ai piedi della croce

**Prenotate in edicola
"Luoghi dell'Infinito" di aprile**

Avenire
Il quotidiano dei cattolici



Nel 2021 l'uccisione di Cerrato e Morione

segue da pagina 1

1982. A Torre Annunziata, **Luigi Cafiero**, diciannove anni, viene ucciso per scambio di persona; **Luigi D'Alessio**, quarantatré anni, maresciallo dei Carabinieri, muore in un conflitto a fuoco con latitanti. Durante la sparatoria, perde la vita anche la sedicenne **Rosa Visone**. A Roccarainola un colpo di pistola colpisce a morte il piccolo **Filippo Scotti**, di soli sette anni. Il proiettile era destinato al padre pregiudicato. 1984. Nel corso della strage di Sant'Alessandro, organizzata per colpire il clan Gionta, muore **Francesco Fabbrizzi**, di cinquantatré anni. 1986. Il trentacinquenne imprenditore edile, **Luigi Staiano**, viene ucciso mentre si reca dal fruttivendolo: aveva denunciato un tentativo di estorsione.

1990. **Pasquale Feliciello**, impiegato dell'Asl, sessant'anni, muore per i proiettili destinati ad un camorrista. 1991. **Antonio Raia**, universitario, aveva chiesto di essere esentato dal servizio di leva e di essere assegnato al servizio civile. Riceve l'incarico di accudire Pasquale Trotta, quasi completamente cieco e monco di entrambe le mani. Durante un agguato a quest'ultimo, affiliato al clan Gionta, Raia viene colpito e morirà prima di giungere in ospedale; a Quindici, **Nunziante Scibelli**, operaio ventiseienne di Taurano, cade sotto i colpi destinati a due affiliati al clan Cava. Era in auto con la moglie, al settimo mese di gravidanza: vivi per miracolo, lei e il bambino. 1995. A Scafati, viene ucciso **Michele Ciarlo**, noto avvocato penalista, ritenuto 'colpevole' di aver difeso diversi esponenti dei clan locali.

Aveva trentacinque anni: quest'anno, per il 21 marzo, in città, la fontana antistante alla parrocchia San Francesco di Paola, è stata adornata di garofani rosa, rossi e gialli. A Somma Vesuviana, **Gioacchino Costanzo**, di soli diciotto mesi, viene colpito da una raffica di colpi. 1996. A Cicciano, **Salvatore Manzi**, trent'anni, maresciallo della Marina, è vittima trasversale in un agguato di camorra; a Sant'Anastasia, **Luigia Esposito**, ventiseienne anni, viene massacrata senza pietà per aver assistito, pochi giorni prima, ad un omicidio; a Torre Annunziata, **Raffaele Pastore**, trentacinque anni, paga con la vita l'aver denunciato il pizzo. 1998. **Salvatore De Falco**, ventuno anni, **Rosario Flaminio** e **Alberto Vallefuoco**, entrambi di anni ventiquattro, vengono uccisi, a Pomigliano d'Arco, perché scambiati

per appartenenti a un clan rivale; a Scisciano, **Giuseppina Guerriero**, quarantatré anni, è colpita durante un agguato a un pregiudicato. 2002. **Francesco Antonio Santaniello**, cinquantenne imprenditore edile, viene ucciso a Lauro, in uno dei suoi capannoni: probabilmente, per il rifiuto di pagare il pizzo. 2004. A San Paolo Bel Sito, **Antonio Graziano**, cinquantotto anni, e suo nipote **Francesco**, di trentadue, perdono la vita per vendetta trasversale; **Matilde Sorrentino**, quarantenne anni, a Torre Annunziata, viene uccisa per aver denunciato l'organizzazione di pedofili di cui era stata vittima il figlio. 2005. A Sant'Anastasia **Francesco Rossi**, di anni cinquanta, raggiunto da alcuni colpi destinati ad un camorrista, muore in ospedale. 2007. Ancora a Torre Annunziata, un proiettile vagante, durante i



Scafati, la fontana adornata di garofani per il 21 marzo

Dal 1978 a oggi sono 33 le vittime di camorra tra uomini, donne e bambini. La più giovane aveva solo 18 mesi, 64 anni la più anziana.

festeggiamenti per il Capodanno, colpisce **Giuseppe Veropalumbo**, di anni trenta. 2008. A Casanuovo, viene ucciso il commerciante **Raffaele Manna**, di sessantatré anni: aveva reagito a una rapina. 2009. Il ventitreenne **Nicola Nappo**, scambiato per un affiliato al clan Fabbrocino, muore in un agguato, a Poggioreale. 2015. A Castello di

Cisterna, **Anatolij Korol**, ucraino di trentotto anni, viene ucciso nel tentativo di sventare una rapina. L'elenco si allunga con i nomi di **Maurizio Cerrato**, sessantenne ucciso a Torre Annunziata, il 19 aprile 2021, per un parcheggio, e di **Antonio Morione**, che ha perso la vita durante una rapina nella sua pescheria a Boscoreale. Aveva 41 anni. (M.P.)

Originario di Castel Volturno, il presidente della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane, nel 2009, ha denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori

Non eroismo ma lotta per i diritti

segue da pagina 1

Alle mie spalle, invece, c'erano altri commercianti che già avevano denunciato, assieme a Tano Grasso (fondatore e presidente della prima associazione antiracket nata in Italia, nel 1990, a Capo d'Orlando, in Sicilia, ndr). Dobbiamo però liberare coloro che denunciano dall'immagine dell'eroe: noi siamo gli anti eroi per antonomasia. Perché questa definizione? Per due motivi: anzitutto perché gli eroi sono irraggiungibili per definizione. Se usiamo come modello un eroe, il singolo esercente può avvertire irrealizzabile ciò che gli viene proposto. E poi chi diventa eroe è isolato. Noi invece dobbiamo e vogliamo essere persone normali che insieme fanno una cosa semplice: si difendono e difendono il diritto costituzionale a esercitare la libera impresa. A proposito di eroismo, però, per dirlo con una battuta, io un super potere lo vorrei: regalare all'esercente che vive in prima persona il problema, la sensazione che si prova nei dieci minuti successivi alla denuncia: liberazione e dignità. Ripeto, non è semplice. In certi casi c'è addirittura la convenienza a non farlo. In che senso? Se io ho un'attività in certo contesto e so che se denuncio perderò molti miei clienti - perché può accadere anche questo - faccio due calcoli, metto in contro anche la 'tassa' del pizzo e vado avanti. Qual è il percorso che l'ha condotta fin qui? Quando decisi di denunciare, incontrai Tano Grasso, così è iniziato il mio cammino in associazione. Poi insieme ad altri commercianti ed imprenditori, nel 2010, abbiamo costituito l'Associazione antiracket Castel Volturno per la Legalità - Domenico Novio. Oggi ho l'onore e l'onore di essere presidente della Fai, che riunisce una cinquantina di associazioni distribuite nelle regioni del Sud Italia e anche nel Lazio. Quanto è esteso nel nostro territorio il fenomeno del racket mafioso? Il giudizio va differenziato per aree. Per restare in Campania, ci sono purtroppo delle sacche dove effettivamente la pressione camorrista è molto elevata e strangola l'economia. Però va anche detto che laddove si è contrastato il fenomeno an-

che con l'attivismo della cosiddetta società civile, attraverso le denunce e la battaglia culturale, la situazione è mutata. Per parlare ancora della nostra Regione, penso a Ercolano, cos'era e cos'è oggi, in meglio; oppure alla stessa Castel Volturno, che resta un territorio difficile, ma non c'è paragone con quello che era non tantissimi anni fa. E potrei fare altri esempi. Quindi non è vero che la criminalità organizzata non si può combattere, serve però l'impegno di tutti, non solo magistratura e forze dell'ordine. Lei ha parlato anche di combattimento sul fronte culturale. La legalità va costruita anche così, giorno per giorno? Sicuramente. Non si tratta di attività secondarie. Per questo motivo noi andiamo nelle scuole a fare opera di sensibilizzazione, incoraggiamo e promuoviamo iniziative che possono formare ai valori della legalità. Andiamo anche in carcere. Questo è un punto essenziale. Il carcere dovrebbe funzionare molto meglio, secondo il principio della rieducazione. Purtroppo, invece, in certi casi finisce con l'essere addirittura luogo in cui le mafie trovano nuova manodopera o rinsaldano i legami con gli affiliati. Ho visto coi miei occhi casi di persone che, con un buon utilizzo ad esempio dell'istituto delle pene alternative, sono riuscite a cambiare. Non tantissimi, certo, ma esistono e bisogna

offrire tali possibilità a sempre più persone, specie i più giovani. Le modalità del racket sono cambiate nel tempo? Sappiamo che le mafie si adattano e sfruttano i momenti storici. Com'è stato evidenziato da più parti, ad esempio, durante la pandemia che ha messo in ginocchio molte attività, i clan hanno saputo approfittare della crisi. Abbiamo segnali chiari di un aumento del fenomeno dell'usura e il timore, che è quasi una certezza, è che approfittando della debolezza economica di tante imprese, possano poi acquisirle con facilità. In primis perché hanno disponibilità economica e liquidità; in secondo luogo perché non hanno alcuna burocrazia, a differenza dei canali legali, che tra lacci e laccioli, non consentono un facile accesso al credito. Così facendo, tra l'altro, il sistema economico risulta inquinato, dopato: la concorrenza delle imprese che dietro hanno i clan diventa difficilmente battibile da coloro che invece operano del tutto entro l'orizzonte legale. Questo problema si può osservare anche su scala nazionale. Più che nazionale, direi transnazionale. Le organizzazioni criminali succhiano dal nostro territorio risorse che poi reinvestono in Italia e all'estero. Non lo si dirà mai abbastanza: non è solo un problema del Meridione.



Luigi Ferrucci, presidente nazionale Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (FAI)

L'impegno di Giancarlo Siani ancora oggi prezioso

L'Azione cattolica di Nola ha promosso una serata per la legalità: al centro, la figura del giornalista napoletano giustiziato dalla camorra nel 1985

La sera dello scorso 17 marzo, presso la parrocchia San Michele Arcangelo di Torre Annunziata, si è svolto un evento in ricordo di Giancarlo Siani, giornalista del Mattino ucciso dalla camorra nel 1985. L'appuntamento è stato organizzato dal settore adulti dell'Azione cattolica della diocesi di Nola. Tema della serata: *Il coraggio di amare la propria terra. La storia di Giancarlo Siani attraverso il racconto di chi lo ha conosciuto*. Ad intervenire sono stati Antonio Iraldo, architetto, ex assessore al Comune di Torre Annunziata, Geppino Fiorenza, presidente onorario della fondazione Giancarlo Siani Onlus e Raffaello Falcone, procuratore aggiunto della Procura della Repubblica di Napoli. Nell'incontro, molto partecipato, è emersa anzitutto la necessità che a contrastare il fenomeno mafioso siano non solo magistratura e forze dell'ordine, ma l'insieme dei cittadini. Anche se denunciare a volte è difficile -

è emerso dal dialogo tra le voci del tavolo - rimane comunque l'unica strada percorribile per contrastare il potere delle organizzazioni e permettere allo Stato di intervenire. Rispettare la legalità richiede una scelta di campo netta. Giancarlo Siani, hanno sottolineato gli intervenuti, questa scelta di campo l'aveva fatta. Occorre però una narrazione veritiera della sua figura: non è stato ucciso perché ha cercato in modo velleitario uno scontro coi camorristi. È stato fermato perché faceva il suo lavoro con passione e talento: aveva la capacità di guardare in profondità la realtà e collegare gli eventi in modo da comprendere i fatti e le loro dinamiche interne. Infine, è stato offerto un richiamo alla condizione lavorativa di Siani: Giancarlo era un precario del giornalismo. Nonostante ciò, ha svolto il suo lavoro senza togliere un solo gramma al proprio impegno di cronista. (A. Lan)

SCUOLA

Don Russo al Masullo-Theti

Don Fernando Russo, parroco a San Paolo Bel Sito, lunedì scorso, in occasione della Giornata per le vittime innocenti delle mafie, ha incontrato alcune classi dell'Istituto tecnico commerciale statale e per geometri Masullo-Theti, per raccontare la sua storia di vittima della camorra e la decisione di denunciare. Don Russo e Cantone collaborano a San Paolo Bel Sito dove, insieme, hanno deciso di aprire uno sportello della Federazione. «Sono felice di essere stato invitato a questo confronto e mi congratulo con gli insegnanti che hanno preparato i ragazzi. Credo sia importante raccontare e raccontarsi alle giovani generazioni per aiutarle a scegliere il bene».

Giustizia per il Sarno, Scafati interpella lo Stato

Falcone (Libera): «Con Anpi e Legambiente abbiamo inviato un appello ai ministri di ambiente, salute e lavoro per l'apertura di un tavolo»

DI LUISA IACCARINO

La battaglia sulla qualità della vita nei comuni attraversati dal Sarno deve diventare una battaglia nazionale e l'emergenza Sarno va posta quindi al centro dell'agenda politica del Paese. Questo l'obiettivo delle associazioni territoriali che si battono per il recupero dell'alveo, promotori dell'incontro pubblico *Giustizia sociale e giustizia ambientale*. Per la conversio-

ne ecologica del Bacino del fiume Sarno, che si è tenuto a Scafati, lo scorso 14 marzo, nella parrocchia di San Francesco di Paola. A prendere parte all'evento, che ha visto larga partecipazione di cittadini, don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera, Vincenzo Calò, responsabile nazionale per il Sud dell'Associazione nazionale artigiani italiani (Anpi) e Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente. «Le sezioni scafatesi di Libera e Anpi e il circolo salernitano di Legambiente, sostenute dal parroco di San Francesco di Paola, don Peppino De Luca, hanno raccolto il grido che si leva dalla città, un grido lungo cinquant'anni. Nel corso dell'evento, collocato nel percorso di avvicinamento al 21 marzo, è stato letto e firmato dai tre dirigen-

ti nazionali un documento che presenta il grave disagio che affligge il territorio e chiede con forza di riaprire una vertenza nazionale sul fiume Sarno. Abbiamo provato a mettere insieme tre realtà importanti che hanno credibilità e autorevolezza per scrivere ai Ministri e richiamare le istituzioni alle proprie responsabilità. Il 22 marzo ho inviato il documento-appello alle segreterie dei Ministri dell'ambiente, della salute e del lavoro, e per conoscenza alla Regione», commenta Riccardo Christian Falcone, rappresentante di Libera presso la prefettura di Salerno. Quella del fiume Sarno, infatti, continua Falcone, non è solo un'emergenza ambientale: «È un problema che riguarda il mondo del lavoro e la salute dei cittadini:

siamo stanchi di assistere alla dicotomia insopportabile tra lavoro e salute. Si inquina per salvare posti di lavoro e ci si ammalia di più». Una bomba ecologica che non può essere più disinnescata a livello locale: «I dati - fa notare Falcone - ci dicono che il ritorno ai poteri ordinari della Regione, dopo la gestione del commissario straordinario, ha coinciso con un rallentamento, in alcuni casi anche un arretramento dei processi avviati, come il peggioramento delle condizioni del canale Bottaro e l'eliminazione delle vasche di laminazione a Scafati. Ci si limita a piccoli interventi strutturali ed idraulici ma manca un'azione politica integrale di risanamento, possibile solo con l'intervento del Governo sulla Regione. Senza risposte con-

Don Luigi Ciotti a Scafati per il fiume Sarno



crete regionali, si potrebbe anche immaginare un ritorno ai poteri straordinari». Le associazioni sono decise a non fermarsi all'appello per «evitare di cadere nell'errore, commesso già in passato, - conclude Falcone - di proporre iniziative importanti ma estemporanee. Attendiamo rispo-

ste dal Ministero per l'apertura di un tavolo nazionale. Prossimamente costituiremo assemblee pubbliche per mantenere alta l'attenzione sull'emergenza e continueremo a richiamare le istituzioni alle loro responsabilità, mettendo in rete quante più realtà territoriali possibili».

BENVENUTI

Parrocchie e associazioni aprono cuore e strutture

Le comunità parrocchiali diocesane hanno risposto con generosità all'invito della Caritas di Nola e del cappellano della comunità greco cattolica ucraina in diocesi, per far fronte all'emergenza profughi. Ognuna secondo le proprie possibilità. Tutte si sono adoperate per promuovere raccolte di quanto fosse necessario inviare in Ucraina o potesse servire a quanti arrivavano. Al momento sono sette quelle che hanno potuto dare la disponibilità per accogliere nuclei familiari, prevalentemente composti da mamma con bambini: in tutto quasi novanta persone. Un «sì» quello delle parrocchie - che si prenderanno cura di chi, all'improvviso, ha dovuto lasciare, molto spesso, non solo la casa, ma anche affetti - detto con la consapevolezza che non si sarebbe trattato solo di fornire un posto dove dormire e un pasto caldo. Prioritaria è infatti la presenza quotidiana, il divenire punti di riferimento certi. «Negli occhi delle persone accolte - racconta il direttore della Caritas, don Arcangelo Iovino - si percepisce lo smarrimento, il timore che tutto possa all'improvviso nuovamente cambiare. Per questo stiamo lavorando con la massima attenzione perché la nostra accoglienza sia nel rispetto della dignità di queste persone. In particolare dei bambini, alcuni dei quali hanno bisogno di cure e attenzioni particolari». Le parrocchie che hanno messo a disposizione strutture o hanno indicato privati disposti ad accogliere, si trovano ad Avella, Camposano, Piazzolla di Nola, Scafati, Somma Vesuviana e Visciano.

Ad Avella

Don Giuseppe Parisi è il parroco delle tre parrocchie presenti nel comune di Avella. Davanti alla necessità di un posto per dormire da offrire ai profughi ucraini, ha deciso di riaprire il convento donato dai francescani alla diocesi, inutilizzato. «Un gruppo di signore - spiega don Parisi - si è dato da fare per effettuare una pulizia approfondita. Hanno reso accoglienti gli spazi che utilizzeranno i quindici ospiti. Anche per l'accoglienza il giorno dell'arrivo, la comunità si è data da fare. L'Azione cattolica, in particolare, ha organizzato un momento di festa sobrio ma gioioso». Il convento è diventato un polo della carità nella comunità cittadina: «Abbiamo riscontrato una grande disponibilità, un grande gesto di fraternità da parte di tanta gente - continua - . Molti stanno contribuendo con offerte di ogni tipo ma soprattutto questi amici stanno ricevendo tanto amore da parte nostra». Ma, aggiunge don Parisi, «non è solo una gara di solidarietà ma soprattutto un vissuto quello che dovrebbe essere il mondo. Tanta gente si è resa disponibile con donazioni per garantire una ospitalità dignitosa e affettuosa».

prattutto un vissuto quello che dovrebbe essere il mondo. Tanta gente si è resa disponibile con donazioni per garantire una ospitalità dignitosa e affettuosa».

A Piazzolla di Nola

La parrocchia dell'Immacolata Concezione di Piazzolla di Nola è guidata da don Salvatore Luminelli che racconta: «Abbiamo accolto diciotto ucraini. Dormono in alcune aule del centro socio-religioso parrocchiale. Li stiamo sostenendo con la solidarietà di tutta la comunità parrocchiale». L'accoglienza però passa per l'integrazione, sottolinea: «Ci siamo immediatamente prodigati affinché i ragazzi e gli adolescenti potessero frequentare la scuola e chi ha finito la scuola dell'obbligo, un corso di italiano, come quello che abbiamo in parrocchia, già da tre anni, per gli extracomunitari». L'accoglienza di-

Le comunità parrocchiali si sono rese disponibili da subito, adoperandosi per promuovere raccolte di quanto fosse necessario inviare in Ucraina o potesse servire a quanti arrivavano. Al momento sono sette quelle che hanno potuto dare la disponibilità per accogliere nuclei familiari, prevalentemente composti da mamma con bambini: in tutto quasi novanta persone. Anche l'associazionismo cattolico non ha fatto mancare il proprio sostegno. In ogni realtà, oltre a rispondere alla necessità di cibo e vestiti si stanno mettendo in campo iniziative di attenzione alla persona, favorendo la crescita delle relazioni tra chi accoglie e chi è accolto.



La chiesa dell'Immacolata di Nola, dove si riunisce la comunità greco cattolica ucraina locale, utilizzata come punto raccolta

provenienti dall'Ucraina e che sono state accolte in città. L'obiettivo principale è l'integrazione: dalla richiesta di indumenti e beni di prima necessità, all'assistenza sanitaria e al supporto nelle pratiche amministrative, all'attività sportiva, di gioco, laboratoriali. Ci hanno aiutato i cittadini ucraini che già da tempo vivono a Scafati. In collaborazione con le istituzioni scolastiche, invece, stiamo organizzando scuole pomeridiane di lingua italiana».

A Somma Vesuviana

La comunità interparrocchiale di Somma Vesuviana, composta dalle parrocchie San Giorgio e San Michele arcangelo, ha messo a disposizione dei profughi ucraini tre miniappartamenti che saranno pronti il prossimo primo aprile. «Uno di questi appartamenti - spiega il parroco don Nicola De Sena - è a piano terra e l'abbiamo quindi indicato come possibile dimora per bambini con disabilità. Gli immobili appartengono a privati. La parrocchia ha sottoscritto un comodato d'uso gratuito e si è fatta carico delle utenze. Stiamo valutando la possibilità di mettere a disposizione anche altre case, ci sono privati disponibili». Le parrocchie sono impegnate quotidianamente nella raccolta di quanto è indispensabile quotidianamente agli ospiti, nell'inserimento a scuola dei minori, nell'insegnamento dell'italiano agli adulti.

Non è mancata la risposta dell'associazionismo cattolico diocesano. Azione cattolica e Comunità missionaria di Villaregia si sono attivate da subito per poter dare il loro contributo.

Comunità missionaria di Villaregia

La Comunità missionaria composta di laiche e laici consacrati, sacerdoti, coppie di sposi di diversa nazionalità, in diocesi è a Piazzolla, frazione di Nola. Padre Kleber De Paula Silva è attualmente responsabile della sede romana che ospita già una famiglia siriana, ma «appena avuta la notizia dell'arrivo dei profughi ucraini - racconta - abbiamo contattato la Caritas diocesana dando disponibilità per accogliere una famiglia ucraina. Al momento siamo ancora alle prese con

i passaggi burocratici necessari. A breve speriamo di attivare un percorso per l'apprendimento dell'italiano, ma la nostra priorità è prima di tutto generare un clima di serenità per questi fratelli».

L'Azione cattolica a Pomigliano d'Arco

Quando si è diffusa la notizia che a Pomigliano d'Arco sarebbero arrivati pullman con famiglie ucraine, le associazioni parrocchiali di Azione cattolica hanno contattato l'assessorato alle politiche sociali del Comune dando la piena disponibilità di supporto e «soprattutto - spiega il presidente diocesano, Vincenzo Formisano - segnalando la possibilità di offrire, secondo lo specifico associativo, attenzione alle persone e quindi creare momenti di animazione per favorire la crescita relazionale. Un aspetto al quale l'Amministrazione non aveva ancora pensato e per questo, con i primi arrivi, siamo stati contattati per partire con il progetto di animazione». Cinque le parrocchie coinvolte: Santa Maria delle Grazie, San Pietro Apostolo, San Francesco d'Assisi, Maria SS. del Rosario e Santa Maria del Suffragio. «Quello che è importante sottolineare - aggiunge il presidente - è soprattutto il fatto che questa emergenza è stata anche l'occasione per creare una reale rete, non solo con l'Amministrazione comunale. Si è creata collaborazione con la comunità ucraina locale già presente sul territorio. Tanti i lavoratori ucraini che vivono a Pomigliano che si sono messi a disposizione per poter svolgere funzione di mediatori culturali. Ma è nata anche collaborazione con tanti docenti pomiglianesi, non soci di Ac, che si sono resi disponibili per la scuola di italiano».

Domenico Iovane
Luisa Iaccarino
Mariangela Parisi

A Pomigliano d'Arco, l'Azione cattolica ha creato una rete con gli ucraini già presenti sul territorio prima dell'inizio del conflitto e con tanti docenti pomiglianesi disponibili per le scuole di italiano

sa di un istituto religioso: «Si tratta - spiega - di una grande abitazione con quattro camere da letto e prontamente la comunità parrocchiale ha risposto acquistando tutto il necessario per arreararla. Abbiamo dato disponibilità alla Caritas, in accordo con la quale penseremo all'impiego per le donne che eventualmente arriveranno, così come a percorsi di integrazione che verranno progettati una volta che ci renderemo conto delle esigenze delle persone che con gioia ospiteremo».

A Scafati

A Scafati sono due le parrocchie che hanno ambienti adatti all'accoglienza. Santa Maria delle Vergini, guidata dal parroco don Giovanni De Riggi, che ha accolto una famiglia. «Abbiamo sperimentato - spiega don De Riggi - una comunità accogliente e pronta a venire incontro alle esigenze dei fratelli e delle sorelle in difficoltà, che fin dall'inizio si è raccolta in preghiera e ha risposto alle richieste che provenivano dalla Caritas diocesana. L'Azione Cattolica parrocchiale ha offerto con gioia la propria sede. Si tratta di un appartamento in uno dei palazzi del centro cittadino: in dieci giorni è partita una gara di solidarietà per arreararlo al meglio e offrire tutti i servizi di cui una famiglia ha bisogno. Intanto, stiamo cercando possibilità lavorative per gli adulti e, insieme alle scuole del territorio parrocchiale, di offrire una scuola di italiano non solo a coloro che accogliamo ma anche a coloro che sono stati accolti da altre famiglie scafatesi». Anche la rete messa su dalla parrocchia di San Francesco di Paola si allarga al territorio cittadino: «Con il progetto 'Scafati accoglie' - spiega il parroco don Giuseppe De Luca - la comunità parrocchiale con la collaborazione delle scuole e delle associazioni civili del territorio sta cercando di costruire una rete di ascolto e sostegno per le famiglie

venta così un dono reciproco, come evidenzia don Luminelli: «L'esperienza che stiamo portando avanti arricchisce tutti noi perché ci viene data la possibilità di fare del bene alle persone che sono difficili e hanno bisogno. Questo è il momento per pensare alle cose davvero importanti».

A Visciano

Sono quaranta gli ucraini arrivati a Visciano. «Alcuni stanno presso una famiglia privata, ventiquattro sono ospitati presso le suore, quattordici presso la comunità dei padri del Santuario», spiega padre Domenico La Manna, parroco di Santa Maria Assunta in Cielo in Visciano. Le suore e i padri da lui citati sono i Missionari e le Missionarie della Divina Redenzione fondati da padre Arturo D'Onofrio. Nel loro carisma hanno la vicinanza ai poveri, ai deboli, ai fragili. Anche la comunità viscianese è impegnata di questo carisma e ha risposto prontamente, come sottolinea padre La Manna: «L'accoglienza degli ucraini è stato un segno positivo molto importante per tutta la comunità che subito si è messa all'opera per essere strumento della provvidenza di Dio». I profughi sono stati tutti accolti bene e vivono ora nella nostra comunità parrocchiale che si è mossa per raccogliere fondi economici, beni alimentari e di igiene e vestiario. Inoltre, anche le Istituzioni ci sono vicine». Dopo l'accoglienza, anche a Visciano si sta avviando un progetto di integrazione: «Al momento cerchiamo di dare, a chi abbiamo accolto, serenità e stato di vita il più possibile familiare. Per i minori stiamo organizzando, con la scuola, corsi di lingua italiana. Poi ci sono anche alcuni adolescenti che si stanno inserendo nella vita sociale attraverso l'oratorio. E anche questo è un ottimo segno perché i giovani della parrocchia si sono subito affezionati e stanno nascendo un bel rapporto di amicizia e familiarità. Mentre per le donne c'è possibilità di qualche inserimento lavorativo». Padre Domenico sottolinea come la speranza degli ucraini sia di ritornare a casa: «Ovvio che essi si aspettano di ritornare alla loro patria. Infatti abbiamo bambini di due anni che vogliono il loro papà».

A Camposano

Don Antonio Collu, parroco di San Gavino martire a Camposano, ha messo a disposizione quella che era stata ca-



Ad Avella è stato riaperto un convento. A Somma Vesuviana alcuni privati hanno concesso appartamenti in comodato d'uso gratuito

Fuggita da Kiev, ora aiuta gli altri profughi

La testimonianza di Anna Savrytska, giovane donna ucraina impegnata con la Caritas a favore dei connazionali sfollati

DI ALFONSO LANZIERI

DALL'INIZIO DELL'INVASIONE RUSSA DELL'UCRAINA, SONO DECINE DI MIGLIAIA I PROFUGHI CHE HANNO RAGGIUNTO L'ITALIA PER SFUGGIRE ALLA GUERRA. LA MACCHINA ORGANIZZATIVA SI È SUBITO MESSA IN MOTO PER ASSICURARE LA MIGLIORE ACCOGLIENZA POSSIBILE. ANNA SAVRYTSKA È UNA GIOVANE DONNA UCRAINA E STA AIUTANDO LA CARITAS DI NOLA NEL DARE RIPARO

AI CITTADINI UCRAINI. COME SEI ARRIVATA IN ITALIA? SONO IN ITALIA DA CINQUE SETTIMANE, DA QUANDO SONO FUGGITA DA KIEV PERCHÉ È ARRIVATA LA GUERRA. SONO GIUNTA QUI PASSANDO PRIMA DALLA POLONIA. CON ME CI SONO MIA SORELLA E I SUOI FIGLI. IN UCRAINA CI SONO ANCORA I GENITORI E MIA NONNA. SIAMO OVVIAMENTE MOLTO PREOCCUPATI PER LORO. STIAMO CERCANDO DI CAPIRE SE POSSIAMO ANDARLI A PRENDERE, MA IN QUESTO MOMENTO È DIFFICILE. CONOSCO BENE L'ITALIA PERCHÉ SONO VENUTA SPESSE QUI FIN DA QUANDO AVEVO TRE ANNI, COSÌ MI HANNO CHIESTO DI AIUTARE I MIEI CONNAZIONALI CHE HANNO BISOGNO DI ESSERE ACCOLTI IN UN PAESE CHE CONOSCONO POCO IN UNA SITUAZIONE DRAMMATICA.

DA QUANTO TEMPO COLLABORI COL CENTRO ELIM? QUALI SONO I BISOGNI PRINCIPALI CHE INCONTRI? SONO QUI DA TRE SETTIMANE CIRCA. LA PRIMA NECESSITÀ, SE ESCLUDIAMO I BENI DI PRIMA NECESSITÀ COME CIBO, VESTITI ECC., DIREI CHE È LA SICUREZZA. CHI ARRIVA QUI, INSOMMA, CERCA LA SICUREZZA CHE LE PERSONE CHE STANNO PORGENDO LA MANO OGGI, CI SARANNO ANCHE DOMANI. HANNO PAURA CHE DOPO UNA PRIMA FASE DI SOLIDARIETÀ, L'ATTENZIONE ATTORNO A LORO POSSA SPEGNERSI, CALARE. E COSÌ BISOGNA RASSICURARLI CHE FINCHÉ CE NE SARÀ BISOGNO, NOI CI SAREMO. DO IL MIO NUMERO SE NECESSARIO, MI FACCIO SENTIRE SPESSE, CERCO INSOMMA DI TRASMETTERE LA CERTEZZA DELLA PRESENZA DI CUI HANNO NECESSITÀ.

IN QUESTA FASE, POI, LE PERSONE CHE ARRIVANO PORTANO CON SÉ UNA GRANDE PAURA DI TUTTO. BISOGNA CAPIRLI. CI SONO PERSONE CHE IN POCCHI GIORNI, IN QUALCHE CASO IN POCCHI MINUTI, HANNO PERSO TUTTO QUELLO CHE AVEVANO: LA LORO CASA, IL LUOGO DI LAVORO, INSOMMA LA LORO INTERA ESISTENZA È STATA TRASFORMATO FORSE PER SEMPRE. TU STESSA VIVI UNA CONDIZIONE SIMILE. SÌ, PERCIÒ COMPRENDO BENE IL SENTIMENTO DEI MIEI CONNAZIONALI. IO PURE, COME LORO, POCHE SETTIMANE FA HO DOVUTO LASCIARE LA MIA TERRA. LA MIA VITA È A KIEV. AMO TANTO L'ITALIA, MA LA MIA ESISTENZA È IN UCRAINA. SONO TRA LE PERSONE FORTUNATE CHE POSSONO CONTINUARE A LAVORARE DA



Uno dei Centri pastorali della Caritas diocesana

REMOTO PER LA LORO AZIENDA. MOLTI ALTRI NON HANNO QUESTA FORTUNA. VEDONO IL LORO FUTURO COME UN GRANDE BUCO NERO AL MOMENTO. IL LORO DESIDERIO, PERÒ, E ANCHE IL MIO, È TORNARE AL PIÙ PRESTO IN UCRAINA E RICOMINCIARE, ANCHE DA ZERO SE NECESSARIO. C'È UN GRANDE SENSO

DI GRATITUDINE VERSO CHI CI STA ACCOGLIENDO, IN QUESTO CASO L'ITALIA. POSSO TESTIMONIARE LA GRANDE SOLIDARIETÀ CHE STO VEDENDO: QUI IN CARITAS TANTI VOLONTARI SI STANNO SPENDENDO GIORNO E NOTTE PER ACCOGLIERE GLI SFOLLATI. È DAVVERO COMMOVENTE.

Immediata la mobilitazione degli ucraini che vivono da tempo in Italia. Grazie alla rete creatasi con le parrocchie, tanti i pullman partiti carichi di abiti e medicinali

«Chi arriva sogna il ritorno a casa»

DI MARIANGELA PARISI

ANCHE SE QUI BOMBE NON CE NE SONO E LE SIRENE ANTIAEREE NON SUONANO, SUL VOLTO DI PADRE MAKSYM KOLODCHAK SI LEGGE COMUNQUE LA TENSIONE PER UNA SITUAZIONE CHE SEMBRA ASSURDA. ANCHE LUI È TORNATO IN ITALIA ALL'IMPROVISO, DI FRETTA, NON PER FUGGIRE DALL'UCRAINA, MA PER POTER SOSTENERE SPIRITUALMENTE, IN QUALITÀ DI CAPPELLANO, LA COMUNITÀ GRECO CATTOLICA UCRAINA PRESENTE IN DIOCESI, E COORDINARLA NEL PREDISPORRE GLI AIUTI PER CHI SAREBBE ARRIVATO IN ITALIA E CHI SAREBBE RIMASTO IN PATTIA. LA GUERRA PADRE KOLODCHAK SE L'È PORTATA DIETRO, E NON SOLO NEL SUO CUORE, DIVISO TRA LA PAURA PER I FAMILIARI E GLI AMICI LASCIATI LÌ, IN UCRAINA, E LE RESPONSABILITÀ PASTORALI VERSO LA COMUNITÀ IN DIOCESI. DAL GIORNO DEL RITORNO NON SI È FERMATO UN ATTIMO. NONOSTANTE LA GIOVANE ETÀ - VENTINOVE ANNI - QUESTO SACERDOTE UCRAINO SI MUOVE, RAGIONA E OPERA COME AVESSSE VISSUTO GIÀ TANTO, E CON UN FARE PATERNO CHE PORTA ALLA COMMOZIONE. PARLANDO CON LUI NON SI PUÒ NON NOTARE LA PREOCCUPAZIONE CHE VELA I SUOI OCCHI, MA ALLA DOMANDA «COME STA?», RISPONDE, NONOSTANTE TUTTO, «BENE».

«Stiamo provando a rispondere all'emergenza passo dopo passo - spiega - La priorità è dare un luogo caldo e sicuro a chi arriva, poi piano piano risolveremo altre questioni. Anche se, chi arriva non vuole restare. L'obiettivo è quello di ritornare a casa». I profughi giunti nel territorio diocesano sono infatti, prevalentemente, donne e bambini. Mogli e figli che hanno lasciato mariti e padri in Ucraina. «Famiglie - continua padre Kolodchak - che non sanno quando potranno ritrovarsi ma che sperano di poterlo fare presto». Difficile stabilire quanto durerà la permanenza in Italia, perché, di fatto, nessuno sa dire quanto questa guerra durerà. Per questo, padre Kolodchak lavora gomito a gomito con la Caritas diocesana e i parroci dei comuni diocesani che ospitano comunità greco cattoliche ucraine: Nola, Ottaviano, San Giuseppe, Marigliano, Somma Vesuviana. Tra questi, in particolare, don Raffaele Rianna, pastore della parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano, che quotidianamente condivide con

padre Kolodchak le difficoltà di questi giorni. Anche l'atto di consacrazione di Russia e Ucraina al Cuore immacolato di Maria è stato vissuto dalle due comunità insieme, attraverso un pellegrinaggio dalla parrocchia di San Gennaro a quella di Santa Maria delle Grazie - sede della comunità ucraina - durante il quale si è pregato il rosario.

Padre Kolodchak lo ha infatti sottolineato con forza durante la chiacchierata tenutasi presso il Centro pastorale Elim di Somma Vesuviana: «La cosa di cui abbiamo particolarmente bisogno in questo momento è la preghiera. La preghiera è anche lo strumento più forte per poter giungere alla pace». Parole le sue che aveva già pronunciato a Nola, durante una celebrazione con il vescovo Marino: proprio in questo tempo, la preghiera deve essere al centro. Se così non fosse, lui stesso, non riuscirebbe a sostenere questa situazione: la preghiera invece diventa collante tra le cinque comunità locali, tra chi è in Italia e chi è in Ucraina, tra la comunità ucraina che padre Kolodchak guida e quella della diocesi di Nola: «Avevo già sperimentato la capa-

cià di accogliere di questa chiesa, ma devo dire che la risposta alla nostra tragedia mi ha scioccato. Una risposta grande, che mai avrei immaginato. E di questo non posso che essere grato, non posso che ringraziare, il Signore e questa diocesi».

Da quando è iniziata l'emergenza, infatti, sono tanti i pullman partiti carichi di medicinali, viveri, abiti. E non pochi cittadini hanno aperto le loro case. La rete messa in moto dalla Caritas e dalle parrocchie limitrofe alla comunità greco cattolica hanno contagiato tanti: una risposta di bene di cui avevano bisogno sia gli ucraini che gli italiani. Purtroppo non è bastata e non basterà a fermare la guerra. Tornando con la mente alla situazione in Ucraina, padre Kolodchak non può non pensare ai bambini: «Quelli morti sono più di 100». E anche quelli giunti in Italia sono al primo posto nei suoi pensieri. Tra le iniziative messe in campo per loro c'è l'apertura di un'aula virtuale su Zoom così che possano continuare a studiare. Un gesto che prova a restituire, se non la normalità, almeno un orizzonte di futuro.

I DATI

Le comunità greco cattoliche

L'escarcato apostolico d'Italia, vale a dire la sede della Chiesa greco-cattolica ucraina nel nostro Paese (immediatamente soggetta alla Santa Sede) è stato eretto da papa Francesco l'11 luglio 2019, offrendo così ai fedeli un solido punto di riferimento pastorale e organizzativo alla comunità ucraina sul territorio (circa 70mila battezzati). La guida dell'escarcato è stata affidata al vescovo Dionisij Ljachovi, già visitatore apostolico per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia. A Novara, l'8 dicembre 2021, è stata canonicamente istituita la prima parrocchia dell'escarcato apostolico. Quest'ultimo è ora organizzato in cinque distretti pastorali: Milano, Firenze-Bologna, Venezia, Roma e Napoli. In quest'ultimo distretto, le comunità presenti sono ben quarantasei, con tredici sacerdoti impegnati. Ad essere toccate sono tutte le province campane e anche la Calabria. Nella diocesi di Nola, le comunità greco cattoliche ucraine sono presenti nella stessa Nola, a Ottaviano, San Giuseppe Vesuviano, Somma Vesuviana e Marigliano. La comunità presente a Nola si ritrova per le celebrazioni liturgiche presso la Chiesa dell'Immacolata. La comunità di Ottaviano-San Giuseppe, invece, si riunisce presso la Chiesa Maria SS. delle Grazie a Ottaviano. A Somma Vesuviana, i fedeli ucraini si ritrovano presso la Chiesa di San Pietro apostolo. A Marigliano, la sede è la Chiesa del SS. Sacramento. Disponibili anche un sito internet www.ugccnola.it. (A.Lan.)



Padre Maksym Kolodchak, cappellano della comunità greco cattolica ucraina

Padre Maksym Kolodchak, cappellano della comunità greco cattolica in diocesi, dallo scoppio del conflitto segue senza sosta l'accoglienza



Diocesi di Nola

Tra riforma e riconciliazione

confronto sulla Chiesa con il cardinale George Pell

MERCOLEDÌ 30 MARZO 2022

Seminario Vescovile

ore 10.00: incontro con il presbiterio

Cattedrale di Nola

ore 19.00: incontro pubblico

Per informazioni utili (e vere)

Attraverso un indirizzo mail dedicato, la Caritas sta provando ad arginare la diffusione di notizie false

In tanti in questi giorni utilizzano i canali comunicativi più vari per avere informazioni sulle modalità per aiutare i profughi provenienti dall'Ucraina. In particolare, non sono poche le coppie che si dichiarano disponibili ad accogliere minori. Per evitare, per quanto possibile, circolazione di informazioni imprecise o non veritiere, la Caritas diocesana ha creato

un indirizzo email - ucraina@caritasdiocesananol.it - al quale poter scrivere per avere tutti i chiarimenti necessari. Si riceverà così una risposta dettagliata relativa alle varie modalità di supporto e l'indicazione degli enti o autorità preposti ad affrontare determinate questioni, quali appunto l'affidamento dei minori non accompagnati, compito, quest'ultimo, che non rientra nelle competenze della Caritas diocesana. Altri canali, per restare aggiornati sulle modalità per aiutare il popolo ucraino attraverso la Caritas, sono il profilo Facebook dell'organismo diocesano e il sito

istituzionale dello stesso (caritasdiocesananol.it) Va ricordato che, la Caritas italiana ha attivato il supporto al popolo ucraino attraverso una raccolta fondi per sostenere sia i centri Caritas nelle nazioni più vicine all'Ucraina, nella giusta convinzione che la vicinanza ai luoghi possa facilitare e rendere più efficace ogni intervento umanitario, sia i centri Caritas diocesani che si sono resi disponibili all'accoglienza dei profughi. Tutte le informazioni per poter donare sono disponibili sia sul sito dell'organismo diocesano che di quello nazionale (www.caritas.it).



Dopo i forum con sindaci e mondo del lavoro, dopo l'incontro nazionale a Roma tra i referenti diocesani, la Chiesa di Nola si prepara a dare il via il confronto nelle parrocchie



A sinistra e a destra, i tavoli di confronto durante l'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale, tenutosi a Roma il 18 e 19 marzo 2022



Verso le sintesi colmi di gioia e molte attese

DI MARIANGELA PARISI

Il primo anno della fase narrativa del Sinodo delle Chiese in Italia si avvia alla conclusione. A fine aprile è prevista la consegna della relazione diocesana che sarà inviata alla Conferenza episcopale italiana per contribuire al cammino del Sinodo universale dei vescovi del 2023. «Lo scopo della sintesi non è presentare la cronologia delle tappe del processo sinodale concretamente seguite, né stendere un verbale che elenchi in maniera indiscriminata tutti i punti emersi nei lavori. Piuttosto, come culmine del discernimento spirituale comunitario, la sintesi punta a raccogliere ed esprimere i frutti del processo sinodale in modo che siano comprensibili anche a chi non vi ha partecipato, indicando come la chiamata dello Spirito Santo alla Chiesa è stata compresa nel contesto locale», ha ricordato padre Giacomo Costa sj, consulente della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi, in occasione dell'incontro nazionale dei referenti diocesani del cammino sinodale, tenutosi a Roma il 18 e 19 marzo. Anche la diocesi di Nola vi ha preso parte, respirando il clima di grande attesa e gioia che il cammino in corso sta suscitando: «Quasi tutte le

diocesi hanno messo in luce come si stia generando un'aspettativa di maggiore coinvolgimento e di cambiamento che è però accompagnata anche dal timore che nulla dopo accada. Sarebbe, tutti hanno riconosciuto, molto grave se la passione e le energie che si stanno muovendo non trovassero poi un riscontro nei prossimi passi», ha evidenziato Giuseppina de Simone, membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale Cei e già presidente diocesano dell'Azione cattolica, nella relazione di sintesi degli incontri regionali dei referenti diocesani. Tutte le Chiese locali si sono impegnate perché ci fosse coinvolgimento 'di più persone e di più realtà', e non sono pochi, ha sottolineato la De Simone, i referenti diocesani «che hanno raccontato di persone contente e quasi stupite di essere coinvolte nell'ascolto». Sentimenti che la diocesi di Nola ha potuto leggere sui volti dei sindaci e dei rappresentanti del mondo del lavoro, invitati in curia, per un confronto, lo scorso 26 febbraio. Partendo dalla certezza che la Chiesa prova quotidianamente a farsi compagna di viaggio degli uomini e delle donne del territorio, cominciando con loro sulla stessa strada, fianco a fianco, si sono rivolte ai

partecipanti alcune domande: «Percepisce questa compagnia nel vostro impegno quotidiano? La comunità ecclesiale è fermento di speranza nei nostri paesi e nelle nostre città? La Chiesa sa tessere con voi reti di collaborazione e di scambio per la costruzione di un mondo più giusto? Cosa chiedete alla Chiesa in questo momento?». Con franchezza, sia i sindaci che i rappresentanti del mondo del lavoro - esponenti delle professioni sanitarie, imprenditori, giuristi, commercialisti - hanno evidenziato una certa distanza delle realtà ecclesiali locali e anche una certa difficoltà comunicativa: la difficoltà a fare rete sembra aver coinvolto anche le comunità cristiane, e sia gli amministratori locali che le voci dal mondo del lavoro coinvolte hanno fatto emergere un sentimento di solitudine. In particolare, alla Chiesa chiedono l'orizzonte di senso: sia nell'assistenza agli ammalati, sia nel rapporto con i propri dipendenti e nelle scelte imprenditoriali, sia nell'impegno per la cura del bene comune, c'è una domanda di attenzione alla dimensione esistenziale che la Chiesa deve tornare ad ascoltare e accogliere. Le si chiede anche di prestare attenzione alla domanda di spiritualità, a prescindere dalla prospettiva confessionale, le si chiede di ascoltare quell'anelito al trascendente che è proprio dell'uomo in quanto tale. Richiesta interessante che catapulta la memoria al tentativo dell'apostolo Paolo di annunciare Gesù Cristo partendo dal 'dio ignoto'. Sindaci e rappresentanti del mondo del lavoro non hanno dunque chiesto alla Chiesa di sostituirsi a loro, di assumere le loro responsabilità, ma di creare condizioni di ascolto permanente: i sindaci, in particolare, hanno espresso il desiderio di un forum permanente dei primi cittadini, un luogo in cui ritrovarsi a cadenza regolare, sia a livello diocesano - coinvolgendo quindi i quarantacinque primi cittadini - sia a livello decanale o cittadino. C'è desiderio di fare rete e di un sostegno per poter operare scelte di bene comune, di parole significative che la Chiesa è invitata a pronunciare ma che in pochi dichiarano, oggi, di sentire.



A sinistra, il vescovo Marino in ascolto dei sindaci del territorio diocesano. A destra, il forum dedicato ai rappresentanti del mondo del lavoro. In alto, Giuseppina De Simone, membro del Gruppo di coordinamento nazionale del Cammino sinodale Cei



Il vescovo Marino durante uno dei forum

Ora è il tempo dell'ascolto parrocchiale

Dopo i forum diocesani, la fase narrativa del Cammino sinodale si arricchisce di un nuovo coinvolgimento delle comunità parrocchiali, già protagoniste, a livello decanale, in occasione del convegno di inizio anno pastorale. E gli otto decanati saranno attori principali anche nelle prossime tappe del viaggio pensate dall'Equipe diocesana in un confronto con i vicari episcopali. Attraverso i decani, ogni parroco è stato invitato a costituire una équipe sinodale parrocchiale composta da lui e da due laici, possibilmente in rappresentanza di entrambi i sessi. Le costituite équipe parrocchiali si incontreranno poi a livello decanale con un membro dell'équipe diocesana, per vivere insieme un momento di confronto e ricevere indicazioni sul da farsi. L'obiettivo è coinvolgere ogni parrocchia nella promozione di un'occasione di ascolto tra i

membri del consiglio pastorale, a partire dalla domanda fondamentale del Sinodo: dopo un primo momento di discernimento e riflessione sulla sinodalità, il consiglio pastorale potrebbe quindi individuare le realtà da incontrare e per le quali attivare forum territoriali. Ragazzi, giovani, famiglie, poveri, consigli comunali, associazioni

Proposti l'istituzione di équipe sinodali in ogni comunità, un momento di discernimento con i consigli pastorali e tavoli territoriali

territoriali, cresimandi alcuni dei possibili protagonisti del dialogo che, nel caso le condizioni lo suggerissero, potrebbe essere promosso a livello interparrocchiale o anche cittadino. Unica data da rispettare è quella della consegna di una relazione di sintesi che le parrocchie dovranno inviare entro fine giugno: sintesi non finalizzate alla relazione da consegnare alla Cei ma a segnare l'orizzonte diocesano per il prosieguo del cammino sinodale italiano che durerà fino al 2025. Quasi tutti i decanati si incontreranno con uno dei membri di équipe nella quinta settimana di Quaresima.



Forum dei sindaci e del mondo del lavoro

Marone, con fede ha reso la vita capolavoro

Pittore, scultore, docente e collaboratore di padre Arturo D'Onofrio, ha messo la sua arte a servizio del Vangelo

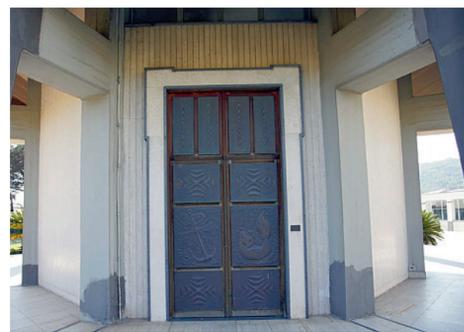
DI MARIO FOGLIA*

La vita del professore Mario Marone è stata una vita densa, di testimonianza a livello familiare, professionale, artistico. Se volessimo sintetizzarla, si potrebbe dire che è stata 'una espressione artistica cristiana' della vita, nel mondo di oggi. Ultimo di dieci figli nasce a Sant'Anastasia il 17 febbraio 1931 e viene chiamato Nicola Mario. Si forma al liceo artistico

di Napoli e da giovanissimo inizia un'intensa attività come pittore e scultore. Sposatosi si trasferisce a Marigliano, dove, poco più che ventenne, insegna disegno all'Istituto di avviamento professionale statale, e in seguito, discipline artistiche, con quella passione che lo accompagnerà fino al termine della carriera, segnando la formazione di tanti studenti che rimarranno sempre a lui legati. A Marigliano, presso l'Istituto Anselmi, conosce e si guadagna da subito la stima e l'affetto di padre Arturo D'Onofrio, al quale, attraverso la realizzazione di tante opere, offrirà collaborazione costante e appassionata nei decenni successivi. L'impegno nelle iniziative di padre Arturo lo

porta a curare anche la stampa di numerosi libri e dei periodici *Il vincolo*, *Redenzione*, *inDialogo* - pubblicherà anche il volume antologico di disegni *Vignette in Dialogo* - e a collaborare con la Scuola tipografica dell'Istituto Anselmi. Né si può dimenticare la collaborazione, negli anni 1975-80, con la Commissione liturgica diocesana. Mario Marone, in decenni di attività operosa nel campo dell'arte sacra, ha offerto con generosa abnegazione il proprio lavoro a parrocchie, istituti religiosi, sacerdoti, nella realizzazione di opere di architettura, scultura, arredamento, vetrate, bassorilievi, mosaici, in metallo a sbalzo, marmi incisi. Sarebbe troppo lungo elencare tutte le opere artistiche da lui realizzate.

Sono però da ricordare: i pannelli delle porte del campanile del Santuario-Basilica Maria SS. Consolatrice del Carpinello, la cappella degli Angeli Custodi al Villaggio del Fanciullo, il monumento funebre di madre Anna Vitiello, la tomba di padre Arturo e la Cappella della Riconciliazione, sempre presso il Santuario. In quest'ultima opera mi sembra abbia maggiormente espresso tutto se stesso: ha preparato il disegno, le vetrate istoriate, i due mosaici della pala dell'altare e tutto l'arredo nei minimi particolari, perché potessero aiutare il penitente a riflettere e accogliere il perdono. Bello chiudere questo suo ricordo con la descrizione che egli fece del quarto portale del campanile,



Porta del campanile del Santuario Maria SS. Consolatrice del Carpinello, opera di Mario Marone. Foto: Carmine Tulino

chiamato 'dei defunti', rifacendosi al mondo delle catacombe, scrivendo su *Redenzione*, la rivista fondata da padre Arturo: «L'ancora con la sbarra traversa è la prima figurazione simbolica che s'incontra nella epigrafe cristiana e rappresenta la

speranza della beatitudine eterna... probabilmente il compito dell'ancora nella raffigurazione facilitava l'idea del porto sicuro dopo la traversata di questa vita». A quel porto è lui approdato lo scorso 24 gennaio. *missionario della Divina Redenzione

In un tempo giubilare per il movimento carismatico cattolico italiano, il Rinnovamento nello Spirito Santo diocesano si è ritrovato a Visciano per la Festa del ringraziamento



Momento conclusivo della celebrazione eucaristica tenutasi a Visciano in occasione della Giornata del Ringraziamento del Rinnovamento nello Spirito

DI MARIANGELA PARISI

Il Rinnovamento nello Spirito Santo diocesano ha finalmente vissuto in presenza l'annuale Festa del ringraziamento, occasione per fare memoria del 14 marzo 2002, giorno dell'approvazione definitiva dello statuto dell'associazione nazionale da parte della Conferenza episcopale italiana. «Da allora - spiega Francesco Portentoso, coordinatore diocesano insieme a Giusy Fabbricini e Vincenzo Chierchio - ogni diocesi si ritrova con il proprio vescovo per ringraziare il Signore del cammino svolto e ripercorrere i momenti più significativi dell'anno trascorso». Il gruppo della diocesi di Nola si è dato appuntamento lo scorso 20 marzo a Visciano, presso il Santuario di Maria SS. Consolatrice del Carpinello, per celebrare la ricorrenza trascorrendo in preghiera e gioia l'intera giornata. Motore di tutta l'organizzazione è stata la Parola. Elio De Donato, delegato regionale per l'ambito animazione e preghiera, ha guidato i presenti nella meditazione di alcuni versetti del capitolo 3 della Lettera di san Paolo ai Colossesi: «La sua riflessione ci ha aiutato a fare discernimento sulle scelte che operiamo nel quotidiano. Ci siamo resi conto di quanto le logiche del mondo abbiano la meglio rispetto a quelle del Vangelo».

Il confronto con la Parola può aiutare a non perdere la bussola nel cammino di fede. E non meno importante è poi l'aiuto del gruppo incontrato: quanto l'amicizia cristiana possa aiutare a guardare con occhi nuovi le difficoltà del quotidiano è infatti emerso con forza dai racconti di chi, durante la giornata,

Rns, un grazie che non ha età

ha narrato come l'incontro con l'esperienza di fede del Rinnovamento abbia dato nuovo slancio alla propria vita. Cambiamenti di cui rendere grazie. Il canto di lode al Signore, ha ricordato il vescovo Marino, durante l'omelia della Celebrazione eucaristica presieduta al termine della giornata, è un atto di libertà, è il segno della libertà che Dio dona all'uomo: «Negli anni Settanta - ha detto commentando la prima lettura - alcuni esegeti interpretavano il viaggio raccontato nel libro dell'Esodo come il passaggio dalla schiavitù al sevizio, cioè dalla schiavitù del re (il male, il peccato) al servizio di Dio, cioè della lode a lui attraverso la vita personale e di popolo. Dalla schiavitù alla liturgia di lode, di ringraziamento per l'amore di Dio che lo salva. Un amore che dura ancora oggi, nonostante le mormorazioni continue del popolo, di allora e di oggi. E il racconto dell'Esodo, come evidenzia san Paolo nella seconda lettura, ci ricorda proprio l'amore del Signore, la sua azione di liberazione, e ci ricorda le mormorazioni perché non cadiamo nello

stesso errore del popolo di allora». Domenica a Visciano, il popolo del Rinnovamento nello Spirito diocesano ha voluto mettere da parte ogni mormorazione, facilmente generate da un tempo che sembra voler far tacere ogni forma di lode. Tutto si è tramutato in canto. Anche i più piccoli hanno preso parte alla festa, hanno detto il loro grazie vivendo insieme momenti di riflessione sulla vocazione di ogni battezzato ad essere luce nel mondo, presenza viva del Risorto. Fiaccole, cartelloni e una lanterna i frutti dei loro laboratori, presentati al vescovo prima della celebrazione. La gioia si è poi tramutata in carità. Nel salone adibito ad aula liturgica, non sono mancati i colori della bandiera ucraina, a ricordare la tremenda guerra in atto alle porte dell'Europa: «Come gesto concreto di vicinanza ai profughi ucraini - conclude Portentoso - abbiamo destinato le offerte raccolte durante la celebrazione al gruppo moldavo del Rinnovamento nello Spirito Santo, impegnato ad accogliere quanti arrivano alla frontiera».

DA SAPERE

Gruppi in parrocchia

Il Rinnovamento nello Spirito Santo è presente, al momento, in undici parrocchie, in nove comuni del territorio diocesano: Avella, Marigliano, Palma Campania, Piazzolla di Nola, Pomigliano d'Arco, San Giuseppe Vesuviano, Scafati, Torre Annunziata, Visciano. La Comunità Gesù Risorto è invece presente in otto parrocchie, a Boscoreale, Poggioreale, Pomigliano d'Arco, Sant'Anastasia, San Paolo Bel Sito e Scafati. I coordinatori Rns, Francesco Portentoso e Giusy Fabbricini, e i referenti della Comunità Gesù Risorto, Antonio Bianco e Giovanna Lardone, sono anche referenti delle rispettive aggregazioni nella Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali (Cdal). Portentoso e Lardone, sono inoltre membri del Consiglio pastorale diocesano in rappresentanza della Cdal.



Cinquant'anni fa nasceva il rinnovamento carismatico italiano

Gesù Risorto, i delegati in preghiera con Charis

Anche la diocesi di Nola ha preso parte, sabato 19 marzo, alla celebrazione dei cinquant'anni del Rinnovamento carismatico cattolico in Italia, organizzata dal Servizio di Comunione in Italia di Charis (Catholic charismatic renewal international service - Servizio Internazionale per il Rinnovamento carismatico cattolico) e svoltosi presso la Basilica di San Giovanni in Laterano a Roma. L'iniziativa, ispirata dal versetto dell'evangelista Luca «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra...» (Lc 12,49), è stata pensata come un momento di preghiera e ringraziamento comune al Signore per i cinquant'anni di storia vissuti dal movimento carismatico, iniziato in Italia nel 1971. Antonio Bianco e Giovanna Lardone, delegati diocesani per la Comunità Gesù Risorto, hanno vissuto il pomeriggio attraverso la diretta dell'evento su Telepace: «Anche se a distanza - spiega Bianco - l'emozione è stata tantissima e il coinvolgimento non è stato da meno. Per noi è stata l'occasione di ricordare i primi passi nel movimento carismatico, andando indietro nel tempo per riscoprire l'entusiasmo degli inizi del cammino. Cammino con il movimento carismatico da trentacinque anni: il pomeriggio promosso da Charis ha risvegliato in me l'entusiasmo di annunciare la bellezza di aprirsi alle sorprese dello Spirito». Due in particolare le testimonianze che hanno colpito Bianco: «Quella di Maria Pasquarelli, presidente del Comitato internazionale di servizio della comunità Gesù Risorto: l'incontro con il movimento ha rotto la sua rigidità nel vivere la fede, la sua staticità. Inizialmente, sorpresa da questo nuovo carisma, ha rifiutato il cambiamento che in lei si stava generando, e non voleva più saperne di partecipare agli incontri di gruppo. Ma il Signore opera comunemente e dopo qualche mese la Pasquarelli è tornata nel gruppo per decifrare quell'entusiasmo che l'aveva stupita e che ora l'attira. Poi ricordo in particolare la testimonianza di un fratello che ci invitava a non trascurare la formazione teologica, per conoscere e lasciarsi travolgere dal mistero anche attraverso il pensiero teologico della Chiesa». Alle testimonianze sono seguite le relazioni del cardinale Raniero Cantalamessa, assistente ecclesiale di Charis International, e di Pino Scafuro, neo moderatore di Charis International, già coordinatore diocesano di Buenos Aires. L'incontro si è concluso con la Celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Angelo De Donatis, vicario generale della diocesi di Roma. «Lo Spirito Santo - ha sottolineato Cantalamessa durante il suo intervento - non ci è stato dato per godercelo in un cantuccio, o nell'ambiente protetto del nostro piccolo gruppo, ma per rendere testimonianza al Vangelo di Cristo. La corrente di grazia del Rinnovamento Carismatico ci ha resi coscienti di questo: che non c'è vera evangelizzazione senza l'azione dello Spirito Santo. È lui la forza della Parola, il 'fiato', il 'soffio' che veicola la parola». Parole che hanno profondamente colpito Antonio Bianco: «Mi hanno spinto - dice - a domandarmi se sono un autentico testimone del Vangelo. Un interrogativo che porterò con me nel prossimo tratto del cammino. Vivere in autenticità la propria fede è fondamentale perché l'annuncio dia frutto».

Dal 5 al 7 aprile, la comunità interparrocchiale di San Giorgio Martire e San Michele Arcangelo in Somma Vesuviana, guidata da don Nicola De Sena, vivrà l'esperienza degli esercizi spirituali comunitari. Per tre giorni, dalle 19 alle 20.30, guidati dalla giornalista Mariangela Parisi, direttore dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, si confronteranno sulla Prima lettera di Giovanni. «Ad ottobre - spiega don Nicola De Sena - abbiamo iniziato a camminare come unità pastorale. Gli esercizi in tempo di Quaresima sono pensati come possibilità per crescere come comunità, come comunità. Ecco perché abbiamo scelto di confrontarci sulla Prima lettera di Giovanni: un modo per

Esercizi spirituali parrocchiali a Somma «Occasione per crescere come comunità»



Don De Sena

riscoprire l'unità della Chiesa, la fonte della nostra unità che è Cristo. Un tema che è anche al centro del cammino diocesano e delle chiese del mondo, dato che la Chiesa è in cammino sinodale». I tre incontri si terranno presso la chiesa di San Michele e sono

aperti ad adulti e giovani. «Crescere come comunità - aggiunge don De Sena - vuol dire infatti anche crescere nel dialogo intergenerazionale. Il cammino di fede è un progredire nell'affidarsi a Dio. Ma è allo stesso tempo un progressivo crescere nell'affidarsi ai fratelli e alle sorelle della propria comunità». Un tema, questo dell'amore verso i propri fratelli, che i partecipanti avranno modo di approfondire proprio attraverso il testo biblico scelto: la comunione col Padre, che Cristo ha reso possibile, non può che generare comunione tra chi crede in lui.

Il vescovo incontra i fidanzati

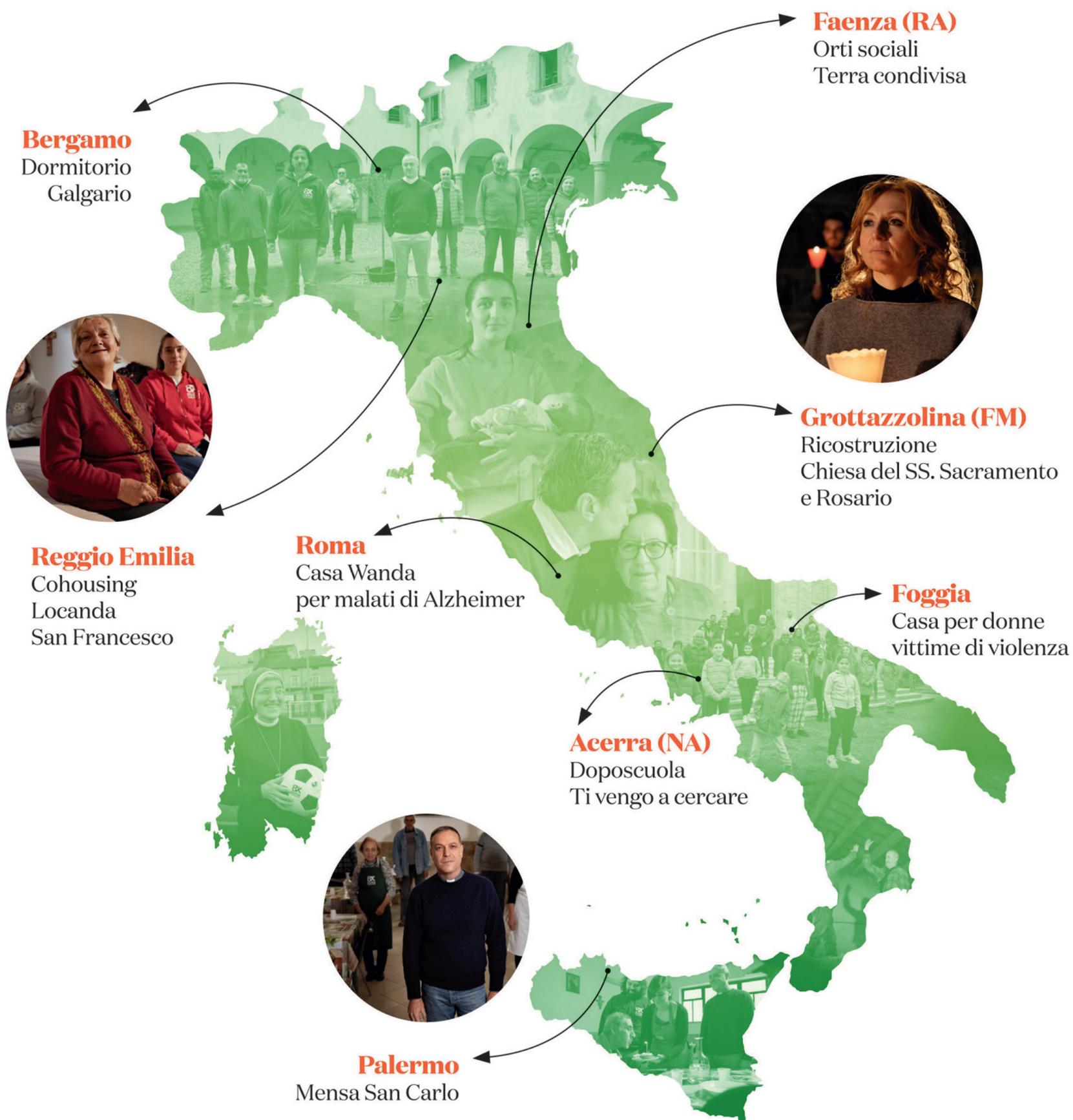
Le coppie che sono in procinto di sposarsi dialogano con monsignor Marino nei diversi decanati

Sta per cominciare la serie di appuntamenti che la Chiesa di Nola propone ai fidanzati delle comunità cristiane del territorio. Il vescovo Francesco Marino, infatti, incontrerà le coppie che si apprestano a costituire nuove famiglie nel matrimonio, in un insieme di serate che toccheranno tutte le zone della diocesi nolana, per rendere più agevole la partecipazione. Si comincia domani, 28 marzo,

dal settimo decanato, presso la parrocchia di San Gennaro in San Gennarello di Ottaviano. Il giorno successivo, l'appuntamento è a Scafati presso la parrocchia San Francesco di Paola. L'1 aprile si passa al sesto decanato presso la parrocchia Santa Maria del Pozzo a Somma Vesuviana. Il 5 aprile, ci si sposta nel quinto decanato, a Marigliano, presso il convento di San Vito. Il 6 e il 7 aprile, il vescovo incontra i fidanzati rispettivamente a Camposano (secondo decanato), presso il centro pastorale San Cavino e a Lauro (terzo decanato) presso la parrocchia dei santi Margherita e Potito. L'8 aprile, invece, l'evento si terrà presso il Seminario vescovile di Nola, per i fidanzati del primo

decanato. Il quarto decanato sarà interessato dall'incontro di Bruscianno, parrocchia di San Sebastiano, il 9 aprile. Il percorso si chiuderà il 23 aprile con la celebrazione eucaristica, presieduta dal vescovo Marino, presso la cattedrale di Nola. Tutti gli appuntamenti, sia gli incontri sia la celebrazione di chiusura, si terranno alle 19.30. Il cammino si colloca in continuità con l'Esortazione postsinodale sull'amore nella famiglia, *Amoris laetitia*, di papa Francesco, in cui il Pontefice, al numero 207, invita le comunità «a riconoscere che accompagnare il cammino di amore dei fidanzati è un bene per loro stesse». (A.Lan)

La tua firma, non è mai solo una firma.



È di più, molto di più.

A te non costa nulla, ma è un piccolo gesto grazie al quale la Chiesa cattolica realizza più di 8.000 progetti ogni anno, in Italia e nel mondo.

Scopri come firmare su:

8xmille.it

